



Premio Lorenzo Claris Appiani: un ponte tra lingue e culture

Ilaria Bacherini

Sul palcoscenico culturale dell'Isola d'Elba si distingue un riconoscimento che ha saputo unire profondità umana e visione culturale: il Premio Lorenzo Claris Appiani per la traduzione letteraria.



Studenti della Scuola di traduzione letteraria Cest "Lorenzo Claris Appiani" di Rio

Il premio letterario nasce dalla volontà del padre Aldo Claris Appiani e la madre Alberta Brambilla Pisoni di custodire la memoria del figlio Lorenzo, giovane avvocato tragicamente ucciso nel tribunale di Milano.

I genitori di Lorenzo profondamente segnati dall'amore per la letteratura, immaginarono un premio che valorizzasse il mestiere del traduttore. Fu la lettura de *Il ponte di San Luis Rey* di Thornton Wilder, tradotto in italiano da un giovane interprete scomparso prematuramente, a suggerire loro che l'arte della traduzione è essenzialmente un atto di ponte: tra lingue, culture, storie e sensibilità diverse, in un'epoca spesso tentata di erigere muri anziché confronti.

Il Premio Appiani è promosso dalla famiglia Appiani, all'Associazione Culturale Elba Book Festival e dal Centro Studi sulla Traduzione (CeST) dell'Università per Stranieri di Siena, con il patrocinio del Comune di Rio nell'Elba e della Regione Toscana. La giuria, composta da traduttori, linguisti ed esperti del panorama culturale italiano e internazionale - tra cui la traduttrice Ilide Carmignani - assegna ogni anno il premio a una traduzione di prosa in italiano che si distingue per qualità, sensibilità e capacità di restituire la voce dell'autore originale.

La cerimonia di premiazione si svolge tradizionalmente nella piazza di Rio nell'Elba durante l'Elba Book Festival, trasformando per qualche giorno la città in un crocevia di lingue e voci. Ogni edizione punta i riflettori su letterature e prospettive spesso poco note al pubblico italiano, testimoniando la vitalità e la ricchezza dei mondi linguistici da cui provengono le opere.

Non si tratta solo di un riconoscimento editoriale, ma di un modo per restituire visibilità a una professione discreta e fondamentale: quella del traduttore. Ogni testo tradotto è un viaggio di comprensione e condivisione, un gesto di rispetto verso ciò che è linguaggio e cultura allo stesso tempo. Come ha scritto Alberta Brambilla Pisoni, «dare voce ai loro ricordi è un'operazione culturale importante per non dimenticare la storia del luogo e delle persone che lo hanno abitato».

Alla base del premio c'è proprio questa idea: tradurre non è trasferire parole da una lingua all'altra, ma accompagnare un pensiero tra mondi diversi, restituendolo alla comprensione di chi legge.

È un atto che richiede competenza, immaginazione e sensibilità, e che contribuisce in modo significativo alla costruzione di un dialogo culturale globale.

Grazie alla collaborazione con la Regione Toscana e con l'Università per Stranieri di Siena è nata anche la Scuola di Traduzione Letteraria "Lorenzo Claris Appiani", un progetto formativo che riunisce giovani traduttori e appassionati di linguaggi, offrendo laboratori specialistici e momenti di confronto con professionisti.

In un'isola come l'Elba, dove il paesaggio è fatto di mare, luce e pieghe di storia, il Premio Appiani invita ogni anno cittadini e visitatori a guardare oltre la superficie delle parole, a cogliere le connessioni profonde tra culture e a riconoscere nel gesto del tradurre una forma di apertura e condivisione.

"A quattro anni imbarcato su un bastimento" affronta le vicende esistenziali degli abitanti dell'isola d'Elba tra la fine del 1800 e gli ultimi anni del 1900, quando il territorio era entrato a far parte del Regno d'Italia e poi della Repubblica Italiana.

Si raccontano cento anni di eventi in cui si evidenzia la vita semplice e spesso povera degli elbani, che vivevano di pesca e di agricoltura, ma si parla anche del lavoro dei molti naviganti votati all'amore e al sostentamento familiare, mentre partecipavano attivamente alle necessità del proprio paese.

Alcuni di questi marinai riuscivano poi a trasmettere, di generazione in generazione, l'interesse e la capacità di affrontare il mare, governando bastimenti di legno e navi di acciaio.

Nei primi anni del 1900 furono costruiti gli Altiforni a Portoferraio e si pensò che l'isola potesse ormai